

& viva il concorso di architettura

Autor(en): **Gubler, Jacques**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-133710>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

& viva il concorso di architettura

Jacques Gubler

Politica del concorso

La parola *concorso* significa all'origine correre *con* e non correre contro. Tale parola rimanda a tre questioni: la politica, il dibattito sull'architettura, la ricerca della qualità. Quando esiste nella *polis* una politica del concorso, essa fa parte della politica *tout court* in un rapporto stretto e complementare. Dal rinascimento toscano insino ai tempi nostri esistono esempi di concorsi collegati al potere della corporazione, dell'aristocrazia, del re, dell'imperatore e finalmente della repubblica. La storia del concorso d'architettura coinvolge centinaia e centinaia di libri, riviste, cataloghi, per non dire migliaia. Dalla fine dell'Ottocento in Svizzera, come negli altri paesi industriali, il concorso d'architettura ricalca il modello accademico francese sviluppato all'interno della sfera *Beaux-Arts*. Vorrei solo proporre in un breve sguardo panoramico alcune osservazioni che riguardano la situazione della CH in un passato recente.

La politica del concorso può esistere solo se si sviluppa nel tempo. Ci sono cantoni che riconoscono la figura e il ruolo dell'architetto cantonale in quanto *orchestrateur* del concorso. Così a Losanna e a Sion. Non esiste a Ginevra la funzione dell'*architecte cantonal*. Il recente concorso internazionale per la trasformazione della zona industriale e ferroviaria della Praille è stato amministrato dal nucleo duro dei giovani della FAS ginevrina. Il loro programma era credibile e hanno saputo trovare *sponsors* importanti che hanno rafforzato l'affidabilità dell'operazione. Volevano aprire il dibattito locale sul problema delle *friches industrielles*, delle aree industriali dismesse, una situazione generica già affrontata a Winterthur e Oerlikon. A Ginevra da decenni, la lotta politica tradizionale tra amministrazione della città e del cantone aveva neutralizzato il dibattito. Ormai Ginevra guarda verso la ricostruzione della Praille in quanto nuovo polo urbano.

Dagli anni '80 ben diversa è stata la situazione del canton Vaud e del Vallese. A Losanna, l'architetto cantonale Jean-Pierre Dresco è stato capace di

iniziare una politica durevole del concorso. Quello per l'edificio degli *Archives cantonales* ha segnato un momento di rottura e l'emergenza di una nuova generazione ormai d'età matura: Atelier Cube, Vincent Mangeat, Gachet-Mestelan, Devanthéry-Lamunière. Dresco ha saputo riunire delle giurie robuste per appoggiare la realizzazione del progetto vincente al momento della polemica, più o meno vigorosa, che si sviluppa dopo la pubblicazione dei risultati. Più di un classico putiferio, è stato micidiale il dibattito successivo al primo premio di Vincent Mangeat per le scuole medie cantonali di Nyon nel 1984, poiché il progetto era simmetrico. La simmetria è stata denunciata come *fascista* dalla vecchia guardia che aveva digerito a Losanna l'insegnamento di Jean Tschumi o di Hans Brechbühler. Persino i giornali che non si erano mai occupati del dibattito sull'architettura si sono gettati nella mischia «scandalosa». Questa data, 1984, segna a Losanna l'inizio della «mediatizzazione» dell'architettura e la rottura tra due generazioni. Di fatto la «jeune génération» non faceva altro che raggiungere il livello creativo esistente in altre zone della CH, entrare nel «discorso sul territorio» o affermare il rivestimento delle murature con materiali non ancora entrati nella routine delle imprese.

A Sion il lavoro dell'architetto cantonale Bernard Attinger ha prodotto risultati notevoli. Nel caso di Attinger, si può parlare di «pratica indiretta» dell'architettura, in quanto i concorsi da lui organizzati hanno permesso a freschi laureati del politecnico di Losanna di operare subito nel loro cantone, la geografia del quale somiglia al Ticino. Un'architettura pubblica di qualità fa parte oggi del paesaggio alpino da Briga al Lemano. Come nel Ticino, il contrasto dell'architettura pubblica con la trivialità generale e spesso costosa dell'architettura privata è un fatto sociale ormai acquisito. Nel Vallese, l'azione di Attinger si è sviluppata in parallelo alla costruzione dell'autostrada e alle sue conseguenze prevedibili sul territorio. L'ingegnere capo delle strade nazionali, Jimmy Delaloye, funzionava come il

fratello gemello segreto di Attinger. Nel caso di Jimmy Delaloye si può parlare di «pratica indiretta» in materia di *Ponts & Chaussées*. Nei concorsi per i ponti autostradali si promuoveva la partecipazione di gruppi misti (impresa + ingegneria + architettura). Appoggiata da esperti internazionali e professori al Politecnico di Losanna, la motivazione di Delaloye era di produrre esempi di spicco, nuovi riferimenti da portare nella cultura tecnica internazionale, anzi controllare una specie di mini-enciclopedia dei sistemi costruttivi, scrivere un nuovo capitolo nel patrimonio nazionale.

Gli attori appena citati, Dresco, Attinger, Jimmy Delaloye, sapevano che la difficoltà maggiore del concorso si trova nella fase preliminare, al momento della redazione del programma. Questo lavoro richiede una buona comprensione della situazione politica ma anche dei meccanismi teorici, tecnici e giuridici dell'architettura. Un concorso non si bandisce come la bottiglia buttata al mare. Cosa succede quando un'istituzione pubblica poco colta in architettura e poco propensa a praticare la politica del concorso chiede ad un architetto molto colto di stilare il programma iniziale? Messo fuori concorso con un gesto lusinghiero, tale architetto non può non riflettere attraverso il disegno di un progetto sottointeso. Non sono le condizioni ottime per sviluppare un concorso, anche se la giuria si compone di personalità incontestabili. Si potrebbe dire che la polemica delle vite successive del Palace di Lugano ha ridicolizzato la città e il Ticino in tutta l'Europa. Tale caso però mi ricorda in primo luogo l'imbroglio storico del concorso per il palazzo delle Società delle Nazioni, a Ginevra. Nelle quinte della SDN, il programma era stato studiato in dettaglio dall'architetto di fiducia del Segretario permanente. Il suo progetto è rimasto nell'ombra della storia.

Mi sembra che in Ticino, l'unica politica coerente del concorso è stata inventata all'interno del «circondario» defunto delle Costruzioni Federali. Al loro direttore, l'architetto Franco Poretto, si può attribuire il titolo di campione della «pratica indiretta». La struttura federale svizzera si riflette nell'incontro di concorsi federali, cantonali e comunali. I concorsi comunali sono i più fragili. Spesso sono nelle mani dei giochi elettorali. Devono confrontarsi con l'uso populista del referendum. O non si fa nulla dopo le elezioni, o il meccanismo referendario ritarda di un anno, due o tre la decisione finale di non fare nulla. Potrei citare diversi esempi a Ginevra. In Ticino il *feuilleton* del tappeto pedonale e motoristico della città di Chiasso continua a far piangere.

Trampolino del concorso

Un concorso vinto seguito da un cantiere può segnare l'inizio dell'esistenza pubblica di uno studio. La presenza fisica ulteriore dell'edificio precede l'essenza virtuale del progetto. Molte *carrières* in Francia e in Svizzera si sono sviluppate sui fondamenti di una vittoria giovanile. Così Hans Brechbühler e la *Gewerbeschule* di Berna. Così Mangeat a Nyon. La biblioteca cantonale di Lugano scrive l'atto di nascita di Rino Tami, padre fondatore della modernità in Ticino. È vero anche che molti uffici hanno già costruito prima di vincere il concorso che accende la luce.

Sicuramente s'impara a vincere i concorsi. Un caso estremo sarebbe Jean Tschumi che, dopo molti concorsi senza conseguenza vince finalmente il palazzo dell'OMS di Ginevra prima di morire. È vero anche che dopo la laurea, molti giovani appena insediati cercano di sfruttare l'opportunità del concorso perché sono presenti nella giuria i professori che hanno appena lasciato. Una solidarietà di tendenza può manifestarsi. Questo sodalizio è una vecchia storia accademica, tutta ottocentesca. Per esempio, il tribunale federale di Losanna è attribuito a un *Semperschüler*. Il maestro tedesco del politecnico zurighese sedeva nella giuria. La radiografia della giuria è un'analisi necessaria, ma non è una garanzia sufficiente per vincere.

Esiste in Ticino un caso recente di fine millennio: il concorso per l'Accademia di architettura dell'USI, vinto da una coppia di nomi sconosciuti, Amr Soliman & Patrick Zurkirchen, due assistenti di Mario Campi. Campi non è membro della giuria che riconosce l'eccellenza della torre della biblioteca in quanto segno territoriale dell'USI, un edificio che non verrà mai realizzato. I due vincitori hanno ricevuto l'incarico dell'edificio scolastico sul terreno del Canavée. I professori dell'accademia, molti *viscéralement* opposti alla soluzione del concorso, hanno tuttavia seguito, influenzato e finalmente lasciato fare il palazzo. Perché? Perché sapevano che non si promuove da un lato la pratica del concorso senza rispettare dall'altro la regola di liberalità iscritta nella legislazione del concorso, regola ottocentesca codificata dalla SIA nell'ambito «radicale» dello stato federale. Esiste un fossato – e non solo in Ticino – tra i radicali della seconda metà dell'Ottocento, e uno Stefano Franscini per esempio e i radicali del Ventesimo secolo, e un Nello Celio per esempio. Si passa dall'intransigenza sui principi alla combinazione.

Nel frattempo i giovani Soliman & Zurkirchen hanno imparato a vincere altri concorsi. Tanti giovani laureati seguono il calendario dei concorsi.

Il giorno dell'apertura del palazzo Canavée, Soliman mi parla del bilancio stilato dallo studio zurighese di Jürg Weber & Josef Hofer, i costruttori del museo d'arte di Linz: «per 10 concorsi consegnati ne vinciamo 1; su 10 concorsi vinti ne costruiamo 2.» Non so se questa è una regola statistica invariabile nel paesaggio dell'architettura targata CH. Il primato dei concorsi vinti ma non costruiti, si deve attribuire a Luigi Snozzi. Anche quando era professore al Politecnico di Losanna impugnava il concorso con grande vigore intellettuale. Ha vinto a Losanna il progetto per un grande edificio amministrativo tra due piazze. Ha vinto a Montreux il concorso dell'ospedale cantonale. Ambedue le possibilità di realizzazione sono sfuggite. Nel primo caso c'è stato un litigio tra il comune e il cantone, sfruttato giustamente dalla sinistra che difendeva la popolazione povera e inerme del quartiere. Nel secondo perché il Consigliere di Stato responsabile della sanità non aveva le spalle per resistere al lavoro di zappa della medicina privata.

La storia dei concorsi è anche la storia delle occasioni mancate. Un esempio vale per tutti: il progetto dell'università di Lucerna, concorso vinto da Valerio Olgiati, una proposta molto bella. Questo progetto è riuscito a portare avanti la discussione sulla nuova università. Grande struttura autonoma? Struttura diffusa da mimetizzare e disperdere in diversi luoghi?

Morale del concorso

Ci sono architetti avversari del concorso. Pensano che il concorso sia uno spreco di denaro pubblico e soprattutto privato. Si sono bruciati la pelle e le ali. Giorno e notte si sono impegnati nella *charrette* del concorso. Sono stati eliminati al primo turno. È vero: il concorso d'architettura, all'interno della società liberale costa caro alla collettività pubblica e ai partecipanti. Ci sono architetti con nomi conosciuti che non vogliono partecipare, che rifiutano la morale ambigua della gratuità. Storicamente e senza dubbio, la gratuità è la base del concorso d'architettura, spreco olimpico delle energie. Il barone francese Pierre de Coubertin, promotore dei giochi olimpici moderni, ha copiato nel campo sportivo il modello *Beaux-Arts* dei premi e medaglie. Coubertin pretende che l'avventura dello sforzo individuale e della concorrenza ti regala il piacere della partecipazione, il piacere di rispettare l'avversario e la giuria. Tu devi partecipare anche senza speranza di medaglia perché dall'emulazione sorge il risultato migliore. Nel microcosmo dell'architettura non ci sono cronometri. Il *palmarès* può mettere

in crisi e discreditarla la professione se il litigio diventa il psicodramma pubblico di uno dei concorrenti, come a Ginevra nel caso della SDN, come a Lugano nel caso della stazione. A Ginevra si sono persi 10 anni. A Lugano 20. Il secondo concorso per la stazione di Lugano è stato organizzato perché le FFS hanno sviluppato da 15 anni una politica di rinascita della città a partire dall'interfaccia ferroviaria. Salutiamo Mario Campi, vincitore del secondo concorso. Nella sua veste di professore non ha rinunciato a presentare progetti in concorrenza.

Nella CH odierna, un numero ristretto di star *architect* ormai *au-dessus de la mêlée* e presentandosi come *anti-star* possono permettersi di vilipendere il concorso. Hanno dimenticato la vita precedente e le vittorie locali iniziali, la messa in orbita della loro reputazione. Sputano sul concorso d'architettura. Il concorso sarebbe uno spreco di denaro e di tempo che favorisce il compromesso svizzero e la mediocrità generale. Dicono che la società globale richiede un pool di competenze credibili. Solo così arrivano la commissione diretta o l'invito proficuo ad un concorso ristretto. In opposizione a tale atteggiamento disinvolto il mio testo presenta l'apologia del concorso d'architettura, una novità già promossa dalla SIA alla fine dell'Ottocento in quanto necessità nazionale. Sono cosciente di tutte le ambiguità che possono entrare nella politica del concorso. Mi rendo conto che l'ideale di qualità significa il contrario dell'utopia. Diversi esempi recenti hanno mostrato che il concorso può significare una riforma in rottura col passato. La presa di rischio individuale fa parte del dinamismo della concorrenza. L'individualismo si confronta al fenomeno collettivo della *polis*. La morale del concorso si riassume finalmente nella questione del buon uso del denaro pubblico.